

LORENZO BROCADA*, LORENZO MONDINO**

RURALITÀ URBANA NEL COMUNE DI GENOVA. ANALISI DI POLITICHE INTEGRATE E DI GESTIONE COLLETTIVA DEL PATRIMONIO AGROFORESTALE: IL CASO DELLE SERRE DI SAN NICOLA E DELLA BANCA DELLA TERRA

1. RURALITÀ URBANA. FONTI E STRUMENTI PER UN'ANALISI TERRITORIALE.

1.1 *Cenni sulle tendenze contemporanee dell'agricoltura urbana.* – L'analisi di un territorio metropolitano riconosce sovente l'esistenza di una dualità fra la dimensione prettamente urbana, sede di quelle funzioni che caratterizzano ed elevano la città rispetto agli ambiti limitrofi, e quella rurale, che sopravvive in aree interstiziali e marginali, lembi di paesaggio ereditati tipicamente dal passato, residui di un sistema socioeconomico a noi ormai estraneo. Nell'ottica di un modello di crescita urbana ed economica pressoché infinita, tali realtà furono storicamente poco considerate dalla pianificazione per la loro valenza ambientale e paesaggistica e percepite piuttosto come "aree libere", potenziale latente di una futura espansione del costruito.

Negli ultimi decenni le città occidentali hanno invaso materialmente le aree rurali circostanti tramite processi di rurbanizzazione (Augé, 2007; Bartaletti, 2012) e *urban sprawl* (Bencardino, 2015); tuttavia, più recentemente e in particolare in seguito allo scoppio della pandemia di Covid-19, è sorto un nuovo fascino verso il rurale, accompagnato da una lieve tendenza migratoria nota anche come *gentrification* rurale (Marengo, 2019), che ha reso ancora più fluida la distinzione tra urbano e rurale (Spagnoli e Mundula, 2021). Parallelamente, la separazione fra luoghi di produzione e luoghi di consumo, in questo caso di cibo, che storicamente aveva contribuito a rinforzare il confine tra città e campagna (Sonnino, 2017), si sta affievolendo. Oggi, infatti, i cambiamenti del rapporto tra cibo e territorio costituiscono uno dei fattori influenzanti del progressivo indebolimento della dicotomia urbano-rurale (Dansero *et al.*, 2017).

In molte città occidentali sono sorte iniziative agricole basate sulla partecipazione, l'inclusione sociale e la collaborazione (Alaimo, 2018; Castagnoli, 2020) sfidando le teorie tradizionali dello sviluppo e i modelli della pianificazione (Sonnino, 2017). Ciò nonostante, come osserva Gilardi:

sebbene la consapevolezza pubblica dell'importanza delle attività agricole nelle aree metropolitane stia aumentando, in molti casi l'agricoltura è concepita ancora come un'attività "non urbana": economicamente povera, marginale e temporanea. Infatti, per decenni i termini "agricoltura" e "pianificazione urbana" sono stati sostanzialmente incompatibili e le attività agricole sono state spinte verso le periferie delle città: lontano da infrastrutture e mercati, ma anche lontano dall'attenzione delle istituzioni, permanendo spesso in modo informale e a volte problematico (Gilardi, 2020, p. 98).

Fra le città italiane che di recente stanno riscoprendo le attività agricole, anche se principalmente tramite iniziative bottom-up, vi è Genova.

1.2 *Agricoltura urbana nel comune di Genova. Analisi geografica preliminare e cenni geo-storici.* – Il Comune di Genova, esteso per 240 kmq su un territorio compreso fra Mar Ligure e Appennino, presenta al suo interno una sfumatura di paesaggi che varia dalle coste mediterranee alle vette appenniniche, e diversi ettari di aree rurali spesso al margine di zone densamente urbanizzate in condizione di abbandono o di illegalità, nella quasi totale indifferenza dell'amministrazione pubblica (Traldi, 2014), riconducibili a uno scenario di "selva urbana".

Non è questa la sede per descrivere la storia rurale di Genova e dei suoi dintorni, ampiamente studiata da maestri quali Massimo Quaini (1973) e Diego Moreno (1990) e dai loro allievi. Tuttavia è interessante ricordare brevemente l'evoluzione geo-storica delle attività rurali nella città di Genova.



In passato le attività agricole si concentravano nei fondovalle dei due principali solchi vallivi che circondano il nucleo storico¹: la Val Polcevera e la Val Bisagno (Quaini, 1973; Stringa, 1978; 1980; Barozzi, 1988), nonostante non manchino riferimenti a coltivazioni persino nella toponomastica dei vicoli del centro storico: Piazza delle vigne, Via Canneto, Campetto, Via del campo, ne sono alcuni esempi (Ferro, 1964). Per tutta l'età moderna e parte dell'Ottocento il paesaggio rurale genovese è grossomodo suddiviso in colture orticole lungo i fondovalle, uliveti e vigneti nella prima collina (i primi soprattutto in Val Polcevera, i secondi in Val Bisagno e primo Levante), prati da pascolo nelle montagne circostanti e, infine, boschi cedui e castagneti da frutto nei versanti collinari e montani esposti a nord.



Fonte: foto di L. Brocada.

Fig. 1 - Paesaggio ibrido presso Sestri Ponente. In primo piano antiche abitazioni rurali e una piccola area agricola; sullo sfondo i quartieri popolari novecenteschi intensamente urbanizzati



Fonte: foto di L. Brocada.

Fig. 2 - Paesaggio ibrido presso Bolzaneto in Val Polcevera. In primo piano colline parzialmente coltivate e abitazioni sparse. Sullo sfondo l'autostrada A7 Genova-Milano, il mercato ortofrutticolo e i capannoni che caratterizzano questo tratto di valle

Tra Ottocento e Novecento nelle due principali valli vengono cancellati diversi ettari di coltivazioni orticole, limitando fortemente anche gli argini naturali dei torrenti, a causa della progressiva urbanizzazione: in Val Polcevera soprattutto con stabilimenti industriali e infrastrutture viarie, in Val Bisagno con quartieri popolari e strutture pubbliche di servizio quali mercato ortofrutticolo, macelli, discarica, cimitero, oggi tutti smantellati all'infuori del cimitero di Staglieno che rappresenta peraltro un monumento di grande interesse artistico (Barozzi, 1988). L'aspetto di queste, ma anche di altre valli minori della città (Val Varenna, Val Cerusa, Valle Sturla), presenta attualmente peculiarità paesaggistiche ibride, né totalmente urbane, né rurali, che si possono meglio inquadrare tramite la potenza comunicativa delle immagini (Brocada, 2020) (Figg. 1 e 2), dove spesso si intersecano spazi dismessi di tipo rurale e industriale.

Partendo dalla carta dell'uso del suolo del comune di Genova, rielaborata dal Geoportale della Regione Liguria, è stata rilevata una percentuale di aree agricole (orti, frutteti, uliveti e vigneti) dell'11%, ovvero di 26,4 kmq. Tuttavia gran parte di tale superficie, ad esempio quella indicata come uliveto, è oggi inselvatichita a causa dell'abbandono dell'agricoltura che ha innescato importanti processi di rinaturalizzazione negli scorsi decenni (Rota, 1991; Cevasco, 2014). Inoltre, spesso le ex aree agroforestali ai margini della città sono state intac-

cate da rifiuti di ogni genere e di ogni dimensione, il che rende quasi irrecuperabili diversi ettari di terreni che potrebbero essere destinati a progetti di agricoltura urbana km0 e inclusiva, come avviene in molte città

¹ All'epoca, in realtà, al di fuori del Comune di Genova (Barozzi, 1988).

(Pili *et al.*, 2017; Sonnino, 2017; Alaimo, 2018; Castagnoli, 2020). Fortunatamente negli ultimi anni sono state organizzate iniziative di pulizia volontaria, nonché operazioni di bonifica di discariche abusive volute dall'amministrazione comunale; sono nate anche alcune piccole imprese agricole spesso condotte da giovani (Brocada, 2022).

Nei prossimi paragrafi si analizzeranno i principali strumenti di pianificazione vigenti in quest'ultimo ambito e due esempi di gestione collettiva del patrimonio agroforestale: il complesso delle Serre di San Nicola nella Valletta Carbonara, appena al margine del centro storico, e il progetto della Banca Regionale della Terra.

2. CONSIDERAZIONE DEL TERRITORIO RURALE NEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE.

2.1 *Identificazione degli strumenti di governo del territorio.* – Gli strumenti di pianificazione vigenti sul territorio hanno il compito di immaginare un futuro per il territorio di interesse e di promuovere e assecondare quei progetti in grado di rispondere alle sue esigenze. È evidente quindi che una loro lettura sia imprescindibile per comprendere la direzione verso cui vengono indirizzate le aree periurbane genovesi.

Fra i diversi strumenti vigenti sul territorio in questione, sono state cercate risposte o prospettive all'interno dei due che più si avvicinano alla realtà dei luoghi e che maggiormente possono condizionarne l'evoluzione. Il primo, Piano Strategico Metropolitano², istituito contestualmente all'istituzione delle Città Metropolitane a seguito della cosiddetta “legge Delrio”³ (Candia e Pirlone, 2017), indica la direzione per le attività e gli investimenti della CM nei tre anni successivi all'approvazione, e condiziona la libera imprenditoria mediante agevolazioni e possibilità di finanziamento nei diversi settori. Il secondo, Piano Urbanistico Comunale⁴, invece, è lo strumento principale per quanto riguarda l'attività urbanistica del comune, prescrive e regola i diversi usi del suolo ed è pertanto imprescindibile considerarlo preliminarmente a qualsiasi progetto di trasformazione o valorizzazione territoriale.

2.2 *Il Piano Strategico Metropolitano.* – Fra i compiti previsti dal legislatore per le Città Metropolitane, la pianificazione strategica ricopre sicuramente un ruolo di primo piano. L'obiettivo è quello di supportare e incentivare uno sviluppo sinergico del territorio che segua assi strategici definiti mediante il coinvolgimento concreto e continuo dei diversi *stakeholder* presenti, che si concretizza in un piano triennale di progetti entro cui definire una serie di investimenti annuali. Nello specifico, la CM di Genova definì nel 2017 5 strategie, a loro volta suddivise in 26 progetti, che sono stati aggiornati nel 2020 all'interno dell'“Agenda Metropolitana per lo sviluppo sostenibile di Genova Metropoli”, il cui intento principale dovrebbe comunque essere di rispondere ai “Sustainable Development Goals” definiti dalle Nazioni Unite⁵. Ad ogni modo, i contenuti sono ancora in fase di definizione e al momento sono stati portati avanti solamente alcuni progetti pilota, pertanto verrà di seguito valutato quanto contenuto nell'effettivo PSM.

Per quanto attiene le aree di ruralità urbana, emerge innanzitutto come la qualità del paesaggio e dell'ambiente, l'abbandono delle aree terrazzate e il dissesto idrogeologico, siano tematiche fortemente sensibili per la cittadinanza e gli *stakeholder*; sono state, infatti, espresse più volte durante gli incontri preliminari alla stesura del piano organizzati dalla CM, richiamando ad una maggiore tutela e valorizzazione dei valori del territorio. L'ente vuole quindi porsi come facilitatore nel rapporto dei cittadini con il territorio, dando attuazione alla “Strategia nazionale per le aree interne”⁶ e al “Bando periferie”⁷. Quest'ultimo, che potrebbe nello specifico supportare il recupero e la valorizzazione paesaggistica di aree molto spesso degradate, di fatto viene declinato su scala metropolitana in un unico progetto di carattere sociale, che punta piuttosto alla creazione di un sistema scolastico integrato fra vallate e città di Genova. Più incisivo nei confronti del tema in questione è sicuramente il progetto Impresa+⁸, promosso in collaborazione con la Camera di Commercio di Genova e volto a favorire avvio di nuove imprese e potenziamento di quelle già esistenti. Per l'acquisto di terreni agricoli viene offerta una garanzia sul prestito pari all'80% per imprese di nuova costituzione, e del 50% se già

² Piano Strategico della Città Metropolitana di Genova, del CM n. 11/2017.

³ Legge n. 56/2014.

⁴ Comune di Genova, DD n. 2015/118.0.0/18.

⁵ Link: <https://unric.org/it/agenda-2030> (ultima consultazione: 31/08/2021).

⁶ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne> (ultima consultazione: 1/09/2021).

⁷ Approvato con DPCM del 25 maggio 2015.

⁸ <https://www.ge.camcom.gov.it/it/avvia/finanziamenti-e-contributi-nuove-imprese/fondi-di-garanzia-nuove-imprese-1/impresapiu-1> (ultima consultazione: 1/09/2021).

esistenti. L'obiettivo è quindi collegare lo sviluppo economico con la sostenibilità e stimolare la creazione di imprese innovative basate sulla Green and Blue Economy.

La lettura del piano testimonia l'interesse della pubblica amministrazione per la cura e la valorizzazione del paesaggio, anche alla luce di quanto manifestato durante gli incontri con la cittadinanza. Tuttavia, il tema della ruralità urbana non viene esplicitamente considerato, nonostante tali aree rappresentino un valore estetico e percettivo per contesti densamente antropizzati e cementificati, e si auspica in particolare che il periodico aggiornamento delle strategie possa tener maggiormente conto di questa importante peculiarità della città.

2.3 Il Piano Urbanistico Comunale. – Il PUC di Genova viene formalmente approvato nel 2015, quattro anni dopo l'adozione. In maniera innovativa, il piano viene suddiviso in tre livelli di efficacia: quello territoriale di area vasta, di carattere propositivo con valore di indirizzo; quello urbano di città, con efficacia direttiva suscettibile di modifiche debitamente motivate, al cui interno è contenuto il sistema del verde urbano e territoriale; e infine quello locale di municipio, con efficacia prescrittiva e modificabile mediante varianti. Così facendo, partendo dalle relazioni sovracomunali che interessano la città, indirizzi, obiettivi e strategie vengono declinati fino al livello del quartiere, applicando il principio di sussidiarietà in un comune che presenta grande eterogeneità di situazioni da Ponente a Levante. Oltre ad una componente territoriale, il PUC ne contiene una strategica, in quanto vengono identificati tre tematismi comprendenti a loro volta 5 obiettivi. Per quanto attiene il presente articolo, è interessante soprattutto il tema C, "Difesa del territorio e qualità ambientale", declinato nell'obiettivo C5, "Rilancio e valorizzazione del territorio agrario produttivo". Coerentemente, su scala municipale, viene quindi identificato l'ambito normativo AR-PA, "Ambito di riqualificazione delle aree di produzione agricola", che ricomprende quelle porzioni di territorio agrario in stato di semi-abbandono, tipicamente terrazzate ma non solo, e i relativi percorsi di accesso. Qui, la possibilità di costruire o recuperare manufatti decadenti, nel rispetto di indici di caso in caso differenti, è subordinata al "rilancio e sviluppo delle attività per l'effettiva produzione agraria", nonché ad altre compatibili con la principali a "completamento e diversificazione delle opportunità di reddito per le stesse aziende agricole". Viene quindi favorito l'investimento di produttori agricoli, i quali, investendo sul terreno, otterrebbero anche la possibilità di edificare o recuperare manufatti necessari alla loro dimora o alla loro attività, tutelando tuttavia i caratteri paesaggistici e ambientali del luogo.

Si ritiene che i contenuti del PUC inerenti all'agricoltura, soprattutto se visti alla luce del già citato progetto *Impresa+* contenuto nel PSM, dichiarino come sia intenzione della Pubblica Amministrazione di incentivare il recupero dei versanti terrazzati abbandonati e dei terreni agricoli più in generale. Tuttavia, come verrà meglio evidenziato descrivendo l'iniziativa della "Banca della Terra", molto può essere fatto per integrare diversi strumenti all'interno di un quadro maggiormente omogeneo che possa avere significative implicazioni territoriali.

3. LA GESTIONE COLLETTIVA DELLE SERRE DI SAN NICOLA NELLA VALLETTA CARBONARA A GENOVA. – La Valletta Carbonara deriva dal parziale sbancamento dell'omonima collina e tombinamento del relativo rio, effettuati per la costruzione dell'Albergo dei Poveri voluta dal nobile genovese Emanuele Brignole nel 1656 (Brandolini *et al.*, 2018; Mandarino *et al.*, 2021). Brignole dispose nel suo testamento che il terreno della Valletta fosse un giardino al servizio degli ospiti e della città e infatti lo rimase per secoli. Dagli anni Cinquanta del secolo scorso venne impiegata dal Comune per ospitare i propri vivai. Dopo alcuni anni di abbandono, le crescenti pressioni urbanistiche, che immaginavano per quest'ambito una possibile espansione residenziale, uniti al valore storico e paesaggistico spinsero nel 2009 il Ministero ad apporre un vincolo ai terreni circostanti l'albergo dei poveri⁹. Tale apposizione costrinse il Comune ad aggiornare il proprio strumento urbanistico facendo ricadere l'area nell'ambito dei servizi pubblici (Fig. 3), salvaguardando lo storico uso vivaistico, ed affidandone dal 2013 la cura all'Associazione Serre di San Nicola.

La Valletta è quindi uno spazio a servizio della comunità, oltre ad essere una delle poche aree verdi all'interno di un contesto fortemente antropizzato. Uno spazio a lungo "dimenticato" ora è luogo di incontro e socialità, in cui vengono ospitati eventi e attività di vario tipo. La suddivisione in macroaree permette di ospitare progetti di varia natura in porzioni limitate di spazio su proposta degli interessati, che tuttavia

⁹ Si veda DDR 81/2009, dichiarazione di interesse Storico Artistico Particolarmente Importante per il bene denominato "Terreni circostanti l'Albergo dei Poveri". Cfr. https://geoservizi.regione.liguria.it/img/Vincoli_Monumentali/decreti/00109406.pdf (ultima consultazione: 18/11/2021).

necessitano di essere sostenuti mediante forme di autofinanziamento. All'interno delle due serre principali sono anche presenti pregevoli collezioni botaniche, con piante tropicali e felci arboree.



Fonte: elaborazione QGIS su dati PUC Genova.

Fig. 3 - Inquadramento dell'area nel contesto pianificatorio comunale

La preservazione dell'impiego agricolo di questo spazio a discapito della posizione centrale in un contesto fortemente urbanizzato già a partire dall'Ottocento ha portato ad una frattura con il quartiere, nonostante possa essere considerato uno spazio pubblico ad alto potenziale ricreativo. La sfida per la pianificazione è quindi di predisporre strumenti e indirizzare iniziative che possano ricucire tale strappo nel paesaggio urbano, valorizzando la riconoscibilità del bene quale elemento di pregio, attraverso forme partecipate di progettazione, tenendo conto quindi dei bisogni di una comunità che sempre più richiede spazi di qualità per impiegare il proprio tempo libero.

4. ANALISI TERRITORIALE DELLA BANCA REGIONALE DELLA TERRA NEL COMUNE DI GENOVA. – Negli ultimi anni gran parte delle regioni italiane hanno istituito delle banche della terra con l'obiettivo di mappare terreni in disuso i cui proprietari si sono resi disponibili a cederne la proprietà o l'uso agricolo. Il progetto pone le basi nel decreto "Terrevive"¹⁰, approvato dal MiPAAAF nel 2014, grazie al quale 5.500 ettari di terreni demaniali appartenenti allo stato, al Corpo Forestale e all'allora CRA (Centro Ricerche Agricoltura, oggi CREA) venivano predisposti per un utilizzo privato e collettivo. Il decreto prevedeva che il 20% dei terreni fosse concesso in affitto per un periodo minimo di 15 anni e il restante 80% messo in vendita con diritto di prelazione a giovani imprenditori agricoli, a patto che i terreni venissero utilizzati a fini agricoli per almeno 20 anni (Iovino, 2018).

La Regione Liguria, con il DGR n.1456 del 21/11/2014, ha attivato la Banca Regionale della Terra (BRT), attuando quanto previsto dall'art. 6 della Legge regionale n. 4 dell'11/03/2014. Il provvedimento aveva l'obiettivo di recuperare superfici agro-forestali abbandonate o incolte, il cui stato di degrado costituisce peraltro un fattore di rischio per l'integrità del territorio, aumentando anche la superficie agricola utilizzata attraverso processi di risistemazione fondiaria utili a migliorare la competitività delle aziende agricole presenti sul territorio regionale.

¹⁰ Nel 2016 il progetto "Terrevive" entra nel progetto nazionale "Banca delle terre agricole" (BTA) istituito ai sensi della L. 154/2016.

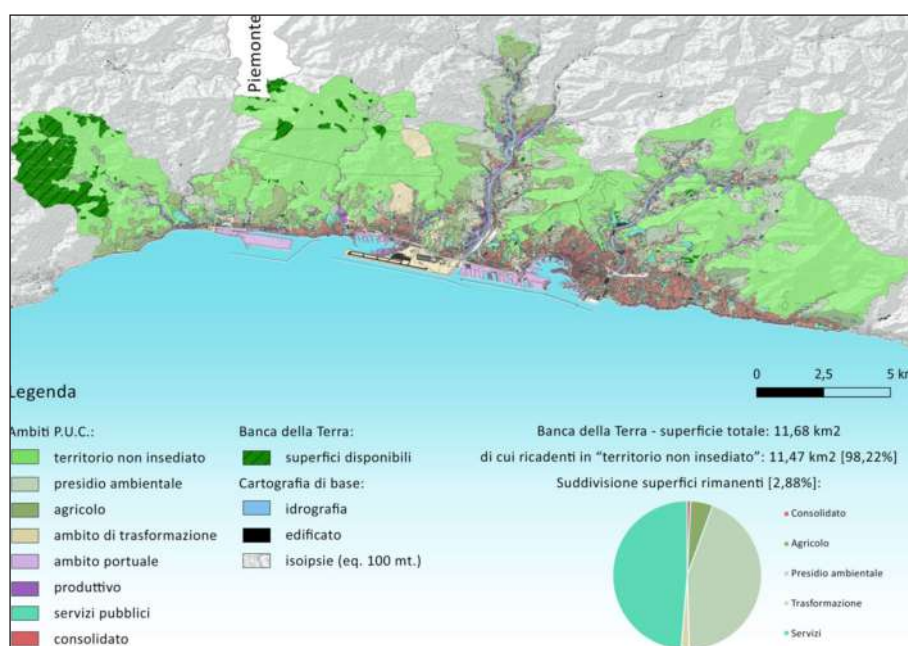
La BRT consiste in un database informatizzato e geolocalizzato in cui sono inserite le coordinate catastali e le caratteristiche tecniche di terreni i cui proprietari si sono dichiarati disponibili a cedere la detenzione o il possesso a terzi, oppure ad aderire a forme di gestione collettiva, consorziata o associata, dei fondi. I beni inseriti nel database comprendono boschi cedui, castagneti da frutto, zone a prato per il pascolo e l'allevamento del bestiame, orti e persino vigneti o uliveti. Inoltre, con un apposito modulo è possibile segnalare il presunto stato di abbandono di terreni per attivare le procedure di cui alla Legge regionale n.18 del 11 aprile 1996, ampliando l'offerta numerica di questi terreni.

I comuni liguri che hanno aderito attualmente sono soltanto otto: Altare, Bargagli, Cisano sul Neva, Erli, Genova, Lumarzo, Mezzanego, Ventimiglia, per un totale di 1.400 ettari. Per quanto riguarda il caso di studio in oggetto, il Comune di Genova, con la deliberazione adottata dalla Giunta comunale a guida del sindaco prof. Marco Doria il 26/02/2015, ha messo a disposizione oltre 9,5 milioni di metri quadrati suddivisi fra: le comunaglie di Voltri, in parte all'interno del Parco naturale del Beigua, intorno al Monte Reixa, 1.183 m e al Bric del dente (1.107 m); le comunaglie di Prà e Pegli (aree montane intorno a Punta Martin, 1.001 m); e in forma minore, terreni collinari in Val Bisagno (Sant'Eusebio e Staglieno), Val Polcevera, nella piccola valle del Rio Chiappeto (municipio Medio Levante); infine, in minuscola parte, a Sant'Ilario nell'estremo levante del comune.

Come si nota nella carta (Fig. 4), vi è un forte sbilanciamento della disponibilità di terreni fra Ponente e Levante cittadino, nonostante le comunaglie fossero, in passato, un sistema diffuso capillarmente su tutto il territorio genovese e ligure (Beltrametti e Tigrino, 2014). Come osserva Raggio (1992) l'economia della Repubblica di Genova prevedeva una centralità dei beni collettivi:

[I]l paesaggio agrario ligure, lo spazio agricolo delle colture arboree e arbustive (olivo, castagno, vigna) e della coltura promiscua era costruito e viveva in osmosi con le terre comuni, boschi e pascoli la cui estensione era di molto superiore a quella delle terre coltivate stabilmente. Il termine ligure comunaglie ricopriva una varietà di situazioni profondamente diverse: prati e terre pascolative, boschi (Raggio, 1992, p. 136).

I terreni inseriti nella BRT all'interno del comune di Genova, inoltre, variano molto per: altitudine, si passa da quote collinari della Val Bisagno, Val Varenna e Val Polcevera (50-300 m), fino ai 1.000 m delle comunaglie di Voltri, Prà e Pegli; accessibilità, molti terreni sono piuttosto impervi e privi di un accesso stradale nelle immediate circostanze; e, infine, tipologia di copertura, nonostante molti terreni siano indicati come pascoli o orti, in realtà spesso sono coperti da vegetazione spontanea sorta proprio dall'abbandono delle attività rurali, spesso rimandando a uno scenario di "selva" dovuto alla presenza di piante infestanti, rovi e rampicanti.



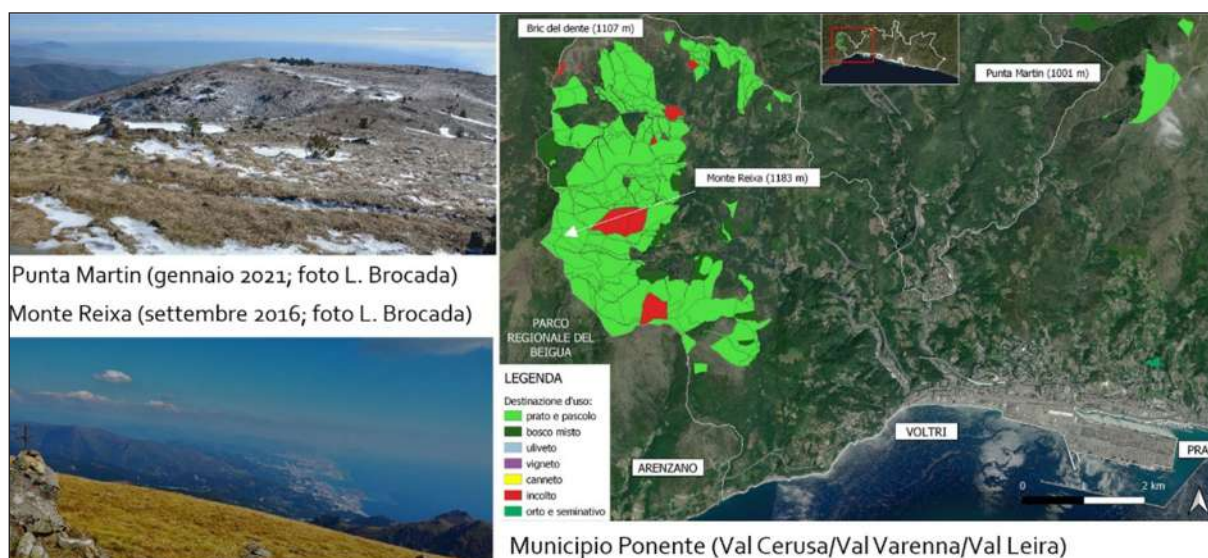
Fonte: elaborazione QGIS di L. Mondino su dati Geoportale Liguria e Comune di Genova.

Fig. 4 - Sovrapposizione dei terreni censiti all'interno della "Banca della Terra" con gli ambiti del vigente PUC

Sovrapponendo le superfici ricadenti nella Banca con il vigente Piano Urbanistico Comunale, è evidente inoltre come vi sia uno scostamento rispetto alle previsioni urbanistiche. In un'ottica di valorizzazione dei diversi ettari di terreni agricoli abbandonati nel contesto comunale, ci si aspetterebbe infatti che una consistente parte ricadesse nell'ambito AR-PA¹¹, "ambito di riqualificazione delle aree di produzione agricola", che più di tutti è idoneo a sostenere prospettive di investimento da parte di un imprenditore agricolo, legando la riqualificazione urbanistica allo sviluppo di tali attività. Di fatto, invece, la quasi totalità ricadono in "territorio non insediato", essendo prevalentemente pascoli in quota montana, dove chiaramente non vi sono previsioni urbanistiche che non siano il mantenimento del carattere ambientale dei luoghi. Si può quindi affermare come la Banca, così come attualmente intesa, non sia uno strumento appetibile da un punto di vista imprenditoriale, se non per limitate porzioni di terreno, come del resto si vedrà in seguito.

Volendo svolgere un'analisi territoriale della Banca sono stati scelti tre focus molto differenti tra loro: le comunaglie del Ponente, gli orti e i vigneti della Val Polcevera, e gli orti, gli uliveti e i pascoli rinaturalizzati di San Martino.

Nel primo caso (Fig. 5) è evidente che le caratteristiche geografiche rappresentano il vincolo principale per quanto riguarda la scelta delle eventuali attività da intraprendere: pascolo, principalmente per ovini e caprini, produzioni a base di castagne e poche colture in grado di resistere a quelle quote, nonostante la vicinanza al mare influenzano maggiormente il clima rispetto a vette simili dell'entroterra genovese. Inoltre la difficile accessibilità a tali terreni, spesso distanti da strade carrozzabili, l'assenza di fonti per l'irrigazione e le forti pendenze rappresentano altri limiti all'appetibilità di tali fondi. Risulta difficile trovare particolari fattori favorevoli se non il contesto paesaggistico di pregio e la possibilità di sfruttare il brand del Parco del Beigua (Geoparc UNESCO) per l'eventuale vendita di prodotti.



Fonte: elaborazione con QGIS.

Fig. 5 - Immagini invernali ed estive delle comunaglie di Voltri e Prà e relativa geolocalizzazione su sfondo satellitare ESRI

Nel secondo caso (Fig. 6) si può osservare il gruppo di terreni più prossimi al centro della città nei quartieri di San Martino e San Fruttuoso. Il blocco più numeroso di terreni è situato in una piccola valle miracolosamente salvatasi in buona parte dall'urbanizzazione di Genova del Dopoguerra, il cui torrente, Rio Chiappeto, si immette nel Rio Vernazza per sfociare dopo pochi chilometri nel mar Ligure (Regione Liguria, 2019).

La superficie complessiva di tali fondi è di 127.471 mq, suddivisi in uliveti, boschi cedui, orti e seminativi con annesso un piccolo canneto e terreni da pascolo. In base ai sopralluoghi effettuati si è notato che questi terreni hanno subito un'intensa rinaturalizzazione che ha ormai coperto gli ex terreni da pascolo e orto e ha causato un inselvaticamento degli uliveti. Inoltre è stata riscontrata la frequente presenza di cinghiali e rifiuti ingombranti rilasciati illegalmente (elettrodomestici, automobili, ciclomotori, abbigliamento, brandine,

¹¹ Cfr. PUC Genova, norme generali, art. 20.

ecc.), purtroppo tipica dei margini urbani di Genova. Se in questo caso, quindi, l'accessibilità dei terreni inseriti disponibili è decisamente maggiore rispetto alle comunaglie del Ponente e la posizione geografica consentirebbe varie colture anche di pregio, la condizione di "selva urbana" rappresenta un limite per il recupero agricolo e costringerebbe a importanti operazioni di pulizia e successiva recinzione.



Fonte: elaborazione QGIS di L. Brocada.

Fig. 6 - Immagini dei terreni di San Fruttuoso/San Martino e relativa geolocalizzazione su sfondo satellitare ESRI

Nel terzo caso (Fig. 7) si può osservare quella che probabilmente è la situazione migliore, ovvero i 34.087 mq di terreni nei pressi di Bolzaneto in Val Polcevera, poco distante dal casello autostradale di Genova Bolzaneto e dal mercato ortofrutticolo di Genova. In questo caso sono presenti fattori decisamente favorevoli: vicinanza a strade comunali e a zone residenziali, seppure più distanti dal centro città rispetto al caso precedente, discreto stato di manutenzione dei terreni e continuità di destinazione d'uso con il versante adiacente, come ben visibile nelle immagini; l'unico fattore negativo può essere la vicinanza al tracciato dell'autostrada A7 che comporta rumore e smog.



a

b

Fonte: a) Google Earth 3D e fotografia L. Brocada; b) elaborazione QGIS di L. Brocada.

Fig. 7 - Immagini dei terreni di Bolzaneto (a) e relativa geolocalizzazione su sfondo satellitare ESRI (b)

5. CONCLUSIONI. – Il territorio comunale di Genova contiene al suo interno ampi e frammentati spazi ormai post-rurali dove avvengono sempre più fenomeni incendiari, di dissesto idrogeologico, e di incuria (Brocada, 2022). Questo avviene non soltanto a causa di condizioni climatico-ambientali sempre più imprevedibili dovute al mutamento climatico (Mandarino *et al.*, 2021) ma soprattutto a causa del cambiamento delle dinamiche socio-economiche avvenuto negli ultimi decenni che ha portato all'abbandono di attività poco remunerative come l'agricoltura su terrazzamento. La formazione di boschi "secondari" (Traldi, 2014), cresciuti su terrazzamenti e terreni agricoli abbandonati ha contribuito ad aumentare la suscettività al dissesto dei versanti genovesi. Una pianificazione ben strutturata sulle attività agriforestali non va vista quindi soltanto come una nostalgia verso attività dismesse, o come una possibile fonte di reddito per giovani imprenditori agricoli, ma anche come un presidio diffuso sul territorio utile a mitigare il dissesto idrogeologico.

RICONOSCIMENTI. – Il contributo è frutto del lavoro congiunto degli autori, ma i paragrafi 1, 4 e 5 sono da attribuirsi a L. Brocada e i paragrafi 2 e 3 a L. Mondino.

BIBLIOGRAFIA

- Alaimo A. (2018). Orti urbani tra partecipazione e retorica. Il caso del Comun'Orto di Rovereto. *Geotema*, 56: 11-17.
- Augé M. (2007). *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*. Milano: Pearson Italia.
- Barozzi P. (1988). *Lineamenti di sviluppo urbano di Genova*. Genova: ECIG.
- Bartaletti F. (2012). *La città come spazio geografico*. Genova: Bozzi.
- Beltrametti G., Tigrino V. (2014). Comune, collettivo, sconosciuto. La storia della proprietà collettiva e il paesaggio rurale storico. In: Moneta V., Parola C., a cura di, *Oltre la rinaturalizzazione*. Oltre edizioni, pp. 47-61.
- Bencardino M. (2015). Land take and urban sprawl: Drivers and contrasting policies, *Bollettino Società Geografica Italiana*, s. XIII, VIII: 217-237.
- Brandolini P., Faccini F., Paliaga G., Piana P. (2018). Man-made landforms survey and mapping of an urban historical center in a coastal Mediterranean environment. *Geografia fisica e dinamica quaternaria*, 41: 23-34.
- Brocada L. (2020). La fotografia di paesaggio come strumento didattico e di analisi geografica. *Ambiente società territorio: Geografia nelle scuole*, NS XX, LXV(4): 21-25.
- Id. (2022). Selve urbane e aree rinaturalizzate di Genova: analisi preliminare e percorsi di ricerca. In: Primi A., Brocada L., a cura di, *Selve urbane: percorsi di ricerca*. Genova: GUP, pp. 185-200.
- Candia S., Pirlone F. (2017). L'economia circolare e l'urbanistica temporale per le città metropolitane. In: Moccia F.D., Sepe M., a cura di, *Territori competitivi e progetti di reti*. numero speciale *Urbanistica*, 52-58.
- Castagnoli D. (2020). La gestione collettiva degli orti urbani in Italia tra entusiasmo e criticità. *Geotema*, 62: 88-96.
- Cevasco R. (2014). La fine della "naturalizzazione": approccio storico e geografico ai problemi dell'abbandono dei sistemi culturali locali. In: Scaramellini G., Mastropietro E., a cura di, *Atti del XXXI congresso geografico italiano*. Milano: Mimesis, pp. 363-374.
- Dansero E., Pettenati G., Toldo A. (2017). Il rapporto fra cibo e città e le politiche urbane del cibo: uno spazio per la geografia? *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XIII, X: 5-22.
- Ferro G. (1964). *Toponomastica ligure: note geografiche*. Genova: Bozzi.
- Gilardi T. (2020). Tra espansione urbana e sicurezza alimentare: il caso della Green Belt bionnese. *Geography Notebooks*, 3(1): 97-106.
- Iovino G. (2018). Le banche della terra come strumento di policy per il recupero dei terreni incolti e il ripopolamento delle aree rurali. In: *Atti della conferenza ASITA*, pp. 595-608.
- Mandarino A., Faccini F., Terrone M., Paliaga G. (2021). Anthropogenic landforms and geo-hydrological hazards of the Bisagno Stream catchment (Liguria, Italy). *Journal of Maps*, 0(0): 118-131.
- Marengo M. (2019). Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanea. Il caso della Vallesanta (Casentino). *Geotema*, 61: 107-115.
- Moreno D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna: il Mulino.
- Pili S., Mavrakis A., Sateriano A., Serra P., Salvati L. (2017). Agricoltura metropolitana: dinamiche socio-demografiche, crescita urbana e relazione cibo-città nel Mediterraneo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XIII, X: 87-102.
- Povellato A., Vanni F. (2017). Nuovi strumenti per le politiche fondiarie. Banca della terra e associazioni fondiarie. *Agriregionieuropa*, 13(49).
- Quaini M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*. Savona: CCIAA.
- Raggio O. (1992). Forme e pratiche di appropriazione delle risorse. Casi di usurpazione delle comunaglie in Liguria. *Quaderni storici*, NS, *Maschile e femminile*, 27(79-1): 135-169.
- Regione Liguria (2019). *Piano di bacino stralcio per la tutela dal rischio idrogeologico, ambito regionale di bacino 14*.
- Rota M.P. (1991). La copertura vegetale della Liguria costiera. Dalla antropizzazione alla rinaturalizzazione. In: Vallega A., a cura di, *La Liguria e il mare*. Pubbl. Ist. Scienze Geografiche Università di Genova, Facoltà di Magistero.
- Sonnino R. (2017). Geografie urbane del cibo nel nord globale. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XIII, X: 43-51.
- Spagnoli L., Mundula L. (2021). Between urban and rural: Is agricultural parks a governance tool for developing tourism in the periurban areas? Reflections on two Italian cases. *Sustainability*, 13(14): 8108.
- Stringa P. (1978). *La Val Bisagno*. Genova: Stringa Editore.
- Id. (1980). *La Valpolcevera. Disegni ambientale nella vicenda architettonica e urbana*. Genova: AGIS.
- Traldi C. (2014). La strategia dell'abbandono nel nuovo piano urbanistico comunale di Genova. In: Scaramellini G., Mastropietro E., a cura di, *Atti del XXXI congresso geografico italiano*. Milano: Mimesis, pp. 469-477.

RIASSUNTO: Per tutto il Novecento le aree rurali ai margini del costruito sono state percepite come “aree libere” per cementificare sempre più suolo. Genova rappresenta un caso peculiare di tale dinamica territoriale nonostante al suo interno siano ancora presenti residui di aree rurali spesso circondate da aree densamente urbanizzate e non più produttive. Il contributo consiste in un’analisi di tali aree e in una disamina degli strumenti di pianificazione vigenti sul territorio. L’obiettivo è quello di comprendere le azioni introdotte dall’amministrazione comunale finalizzate al recupero di alcune specificità rurali. In particolare, sono stati presi in esame due casi di studio di gestione collettiva dei terreni agriforestali: le Serre di San Nicola e il sistema della “Banca della terra”.

SUMMARY: During the XXth century, rural areas inside the cities were perceived as “free areas” for consumption of soil. Genoa represents a peculiar case of this territorial dynamic even though residues of rural areas are still present inside it, often on the edge or within densely urbanized and no longer productive areas. The text consists of an analysis of these areas and an examination of the planning tools in force in this territory. The aim is to understand the actions introduced by the municipal administration finalized to recovering some rural specificities. We examined, particularly, two case studies of collective management of agri-forestal lands: the Serre di San Nicola and the “Banca della terra” system.

Parole chiave: geografia urbana, pianificazione urbanistica, Genova, politiche urbane, patrimonio agroforestale, agricoltura urbana

Keywords: urban geography, urban planning, Genoa, urban policies, agroforestry heritage, urban agriculture

*Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia (DAFIST), Geo-Carto Lab, Università di Genova; lorenzo.brocada@edu.unige.it

**Politecnico di Torino, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio; lorenzo.mondino@studenti.polito.it